

Intervento presentato al convegno nazionale dell'associazione Donne & Scienza del 2023. Sarà pubblicato sugli Atti del Convegno

Le crisi climatiche fanno più male alle donne

Silvana Galassi¹

Sommario

Nel cantone di Vaud, in Svizzera, tra il 1580 e il 1620, furono messe a morte 971 streghe, durante i periodi di recrudescenza della Piccola Era Glaciale. La caccia alle streghe si verificò in tutti i Paesi dove la situazione climatica aveva causato carestie e pestilenze. Tuttora le donne e i bambini sono vittime dei cambiamenti climatici più degli uomini perché sono proporzionalmente più dipendenti dalle risorse naturali. Tuttavia, la distribuzione delle risorse della finanza climatica continua a privilegiare la componente maschile della popolazione mondiale. Anche l'accesso all'istruzione è maggiormente garantito ai maschi e negato alle femmine proprio nei Paesi maggiormente vulnerabili ai cambiamenti climatici. Ne consegue che anche nella ricerca la componente femminile risulta minoritaria; nel 2016 le ricercatrici erano il 29,3% a livello mondiale, con enormi disparità tra Paesi. La media dei Paesi sub-sahariani, ad esempio, è simile a quella mondiale, ma si osservano valori inferiori al 10% nel Togo e nel Chad. Questa situazione rischia di generare un circolo vizioso perché proprio le donne, che dimostrano maggiore sensibilità per i problemi ambientali, vengono discriminate, riducendo la possibilità di trovare soluzioni valide per contrastare l'aumento dell'effetto serra e per mettere in atto misure in grado di mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici.

Parole chiave: *crisi climatica, donne, disuguaglianza di genere*

Abstract

In the canton of Vaud, Switzerland, 971 witches were put to death between 1580 and 1620, during the Little Ice Age. Witch hunts occurred in all countries where the climatic situation had caused famines and plagues. Women and children are still victims of climate change more than men because they are more dependent on natural resources. Moreover, the distribution of climate finance resources continues to favor the male component of the world population. Access to education is also more guaranteed to males and denied to females precisely in the most vulnerable countries. It follows that females are a minority even in research; in 2016, they were 29.3% worldwide, with enormous disparities between countries. The average for sub-Saharan countries, for example, is similar to the global one, but values below 10% are observed in Togo and Chad. This situation can cause a vicious circle because women, who demonstrate greater sensitivity to environmental problems, are discriminated against, reducing the possibility of finding valid solutions to

¹ * Già cattedra di ecologia dell'Università degli Studi di Milano
Vice-presidente di Yacouba per l'Africa, odv

counteract the increase in the greenhouse effect and to implement measures capable of mitigate the effects of climate change.

Key words: *climate crisis, women, gender inequality*

1. Donne e clima

Per affrontare il problema dei cambiamenti climatici gli Stati membri delle Nazioni Unite hanno stipulato una convenzione quadro (UNFCCC) e periodicamente si incontrano nelle Conferenze delle Parti (COP) per verificare la gravità della situazione e la validità delle azioni intraprese. Tuttavia, gli accordi non sono vincolanti e la loro attuazione dipende dalla disponibilità dei singoli governi. Fin dal primo incontro tenutosi a Rio nel 1992, comunemente chiamato Summit della Terra, l'UNFCCC (United Nation Framework Convention on Climate Change) aveva individuato 5 ragioni per le quali le donne dovrebbero essere maggiormente coinvolte nella lotta ai cambiamenti climatici di origine antropogenica:

1. Perché le azioni necessitano la partecipazione di tutta la popolazione
2. Perché il miglioramento della condizione femminile facilita la soluzione del problema
3. Perché il ruolo delle donne è fondamentale per aumentare la resilienza
4. Perché la crisi climatica colpisce tutti, ma non allo stesso modo
5. Perché i Paesi hanno capito che le discriminazioni di genere influiscono negativamente anche sulla lotta ai cambiamenti climatici

Con l'aggravarsi delle situazioni di siccità, l'intensificarsi delle alluvioni e delle altre catastrofi legate ai cambiamenti climatici è apparso evidente che alcuni Paesi del Sud del mondo sono particolarmente vulnerabili e che la componente femminile della popolazione di questi Paesi è quella più colpita dalle conseguenze negative del surriscaldamento del clima. Inoltre, poiché in molte regioni del Sud del mondo le donne sono responsabili dell'approvvigionamento dell'acqua e del cibo, le loro difficoltà si riverberano sull'intera famiglia. D'altra parte, il maggior carico di lavoro, che riguarda anche le bambine influisce negativamente sulla scolarizzazione che sta alla base dell'emancipazione femminile. Inoltre, quando si verificano disastri, come nubifragi e alluvioni è stata osservata una maggiore mortalità delle donne rispetto agli uomini. Infine, è ragionevole pensare che la scarsa determinazione con la quale i governi stanno contrastando i cambiamenti climatici sia in parte dovuta alla insufficiente presenza femminile negli organi decisionali e che una maggiore rappresentanza della componente femminile nelle posizioni apicali, dove vengono prese le decisioni, potrebbe accelerare la messa in atto di misure idonee a ridurre le cause dei cambiamenti climatici e le discriminazioni di genere.

2. Cosa si sta facendo

Nell'ultima Conferenza delle Parti (COP 27) è stato istituito un fondo per compensare i Paesi più colpiti dal cambiamento climatico che, per la maggior parte, sono anche quelli che nel corso della storia hanno emesso minori quantità di gas climalteranti. Ancora una volta, quindi, si pensa di risolvere il problema con aiuti finanziari, invece di tentare di rimuovere le cause delle disuguaglianze. Quelle di genere sono state considerate in alcuni progetti di aiuto ai Paesi poveri, che hanno visto crescere i finanziamenti da 15 milioni di dollari nel 2006 a 45 milioni di dollari nel 2018. Tuttavia, OXFAM, che ha esaminato la ripartizione dei fondi sui diversi obiettivi da raggiungere, ha osservato che la parità di genere non è mai stata l'obiettivo principale dei progetti. Per quanto riguarda l'Italia, spesso i progetti di aiuto consistono in contributi erogati ai governi per trattenere potenziali migranti nei paesi di origine. Del resto, viene anche osservato dalla ONG non-profit che molti finanziamenti non arrivano nei Paesi beneficiari e servono, piuttosto, a mantenere gli apparati delle organizzazioni internazionali. Esiste poi il cronico problema della corruzione di molti funzionari dei Paesi destinatari, tanto che, secondo il Direttore dell'Inter Region Economic Network di Nairobi, se l'Occidente cancellasse gli aiuti, nessun Africano comune se ne accorgerebbe. Secondo l'economista Dambisa Moyo, l'elemosina elargita dai Paesi ricchi costringe l'Africa a una perenne adolescenza economica e contribuisce a diffondere la corruzione.

2.1 Il ruolo della ricerca

Per migliorare la resilienza ai cambiamenti climatici è fondamentale trovare soluzioni adatte alle condizioni locali. Molte conoscenze in campo agronomico tramandate di generazione in generazione potrebbero essere valorizzate e ottimizzate grazie alla ricerca scientifica, evitando di commettere gli errori che hanno caratterizzato la "rivoluzione verde", come la drastica riduzione della biodiversità e l'uso massiccio di fertilizzanti e fitofarmaci sintetici. Le donne dei Paesi del Sud del mondo custodiscono i saperi locali ma hanno scarsa possibilità di divulgarli a causa del loro isolamento e dello scarso accesso agli strumenti tecnologici. Il Forum Mondiale per la Sovranità Alimentare che si tenne in Mali nel 2007 fu dedicato a Nyéléni, una ragazza che, contro il parere della famiglia e derisa da tutto il villaggio, rinunciò a sposarsi e si dedicò alla coltivazione dei campi, mansione solitamente svolta dagli uomini. Riuscì a selezionare alcune varietà di cereali particolarmente produttive che ora vengono coltivate in tutto il Paese.

Sorprendentemente la percentuale di ricercatrici in Africa (33%) è superiore a quella della media mondiale (29%), ma si osservano differenze enormi tra i vari Paesi. Nel Togo e nel Chad, ad esempio è inferiore al 10%. Per diminuire queste disparità è indispensabile garantire la scolarizzazione delle bambine eliminando le cause che le relegano alle mansioni domestiche, come la raccolta dell'acqua e la cura dei fratelli più piccoli.

2.2 Una testimonianza

Durante i miei viaggi in Mali e in Senegal ho avuto l'opportunità di entrare in contatto con le donne dei villaggi rurali delle quali ho apprezzato la grande intraprendenza. Tuttavia la maggior parte

di loro è analfabeta e non ha accesso all'uso di telefoni cellulari o di altre tecnologie in grado di potenziare le proprie capacità e divulgare le proprie conoscenze. Le strutture pubbliche realizzate per la promozione della condizione femminile in questi due Paesi non sono accessibili alle donne dei villaggi perché si trovano nei grandi centri urbani. Per questo motivo l'associazione di cui sono vicepresidente, Yacouba per l'Africa (<https://www.yacouba.org/>), ha deciso di realizzare una Casa per le Donne a Bandiagara, una piccola cittadina al centro dei Paesi Dogon. Purtroppo, dopo i colpi di stato che si sono succeduti in Mali negli ultimi anni, l'area dove si sta edificando la struttura, al confine con il Burkina Faso e il Niger, è diventata il triangolo del jihadismo sub-sahariano. Si verificano frequenti attacchi ai villaggi, sulle strade vengono assaltati i mezzi di trasporto; per questi motivi i Paesi Dogon non sono più frequentati dai turisti e dagli operatori che si occupano dei progetti d'aiuto. La costruzione della Casa per le donne, iniziata nel 2021, ha avuto tante battute d'arresto e non è ancora stata ultimata. Nell'impossibilità di seguire di persona i lavori, la direzione è stata affidata alle ONG locali Gaas Mali e Yamgiribolotumo (Ya-g-tu). Quest'ultima, che ha come finalità la promozione della donna, prenderà in carico la struttura quando sarà ultimata la costruzione, sotto il controllo del Ministero per la Promozione della Donna, dell'Infanzia e della Famiglia del Mali (MPFMF).

Conclusione

Poiché è stato accertato che le donne hanno una maggiore sensibilità per le problematiche legate ai cambiamenti climatici, è presumibile che l'acquisizione di maggiore potere decisionale da parte della componente femminile delle società umane porterebbe a un'accelerazione degli interventi atti ad attenuare le cause antropiche della crisi climatica. In attesa che venga colmato questo gap sarebbe necessario fare il possibile per promuovere la condizione delle donne del Sud del mondo, che sono maggiormente svantaggiate dagli effetti dei cambiamenti climatici. Gli interventi messi in atto sinora dai Paesi ricchi si sono dimostrati inadeguati a ridurre le disparità di genere anche perché le donne del Sud del mondo sono soggette a molteplici fattori che impediscono la loro emancipazione. L'intersezionalità dei fattori è una delle cause dell'incertezza dei risultati che ci si aspetta di ottenere dai progetti di aiuto alle donne del Sud del mondo anche perché molti Paesi si trovano in una situazione di forte instabilità politica di cui è difficile prevedere l'evoluzione.

Riferimenti bibliografici

- Grabowski A and Essic P. (2020). *Are They really gender equality projects?* Oxfam Research Report <https://policy-practice.oxfam.org/resources/are-they-really-gender-equality-projects-an-examination-of-donors-gender-mainst-620945/>
- McOmber C. (2020). *Women and climate change in the Sabel*, West African Papers, No. 27, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/e31c77ad-en>.
- Moyo D. (2011). *La carità che uccide*. BUR
- Pew Research Center, <https://www.pewresearch.org/short-reads/2015/12/02/women-more-than-men-say-climate-change-will-harm-them-personally/>
- OCSE (2020). *Aid Focused on Gender Equality and Women's Empowerment* <https://www.oecd.org/development/gender-development/Aid-Focussed-on-Gender-Equality-and-Women-s-Empowerment-2020.pdf>